IL
FIGLIO DELLA SCHIAVA

DRAMMA LIRICO

IN TRE ATTI

Tratto dal francese

NAPOLI
TIPOGRAFIA FLAUTINA
1853

Le copie non munite del presente Bollo verranno dichiarate contraffatte. Verso i contraffattori verranno provvocate le disposizioni delle vigenti leggi.

La poesia è di Giuseppe Sesto-Giannini.

La Musica è del Maestro Giuseppe Lillo.

Architetto Decoratore de' Reali Teatri, e della Real Soprintendenza signor Fausto Niccolini

---

Capo scenografo, inventore e direttore di tutte le decorazioni, Sig *Pietro Venier.*

Paesista signor *Leopoldo Galluzzi.*

Figurista, Sig. *Luigi Deloisio.*

Pittori architetti, Signori *Marco Corazza*, *Giuseppe Castagna*, *Vincenzo Fico.*

Appaltatore del macchinismo, Sig. *Pietro Venier.*

Capo Macchinista Sig. *Michele Papa.*

Attrezzeria disegnata ed eseguita dal Sig. *Filippo Corazzi.*

Direttore del vestiario, Sig. *Carlo Guillaume.*

Direttore ed inventore de' fuochi chimici ed artificiali signor *Felice Cerrone.*

Pittore pe' figurini del vestiario, Sig. *Filippo Buono.*

Editore e proprietario esclusivo delle poesie de' libri dei Reali Teatri, Sig. *Salvatore Caldieri.*

PERSONAGGI.

BARONE DI VITRY, controlloro generale dell'isola di san Domingo
Signor Luzio.

ARTURO, suo figlio
Signor Giorgi-Pacini.

IL CAVALIERE ARMANDO DEL RIO, mulatto, della corte del duca d'Orleans
Signor Pancani.

MARCO, suo intendente, già ispettore di negri a san Domingo
Signor Benedetti.

LA CONTESSA D'ANGEVILLE, giovine vedova, creola
Signora De Roissi.

GIULIANO, oste e postiglione
Signor Ceci.

ROSA, sua moglie
Signora Garito.

UN MESSO della giustizia
Signor Rossi.

Cacciatori — Cavalieri — Dame.

In Francia, il primo atto a Rainay, gli altri due a Parigi.

ANNO 1778.

ATTO PRIMO

La posta reale presso il castello di Rainay, il quale si scopre in distanza. La scena rappresenta un cortile, diviso dalla strada maestra per una siepe, che traversa tutto il teatro nel fondo, ed ha solamente un' apertura con rancello di legno. A sinistra un lato del fabbricato per le rimesse, il cui ingresso fingesi sulla strada; su questo lato sono alcune finestre basse con inferriate ed una piccola porta. A destra l' albergo di Giuliano sormontato da un' insegna; accanto alla porta di esso è l' ingresso d' un giardino. Innanzi folto gruppo d' alberi, e sotto tavola e banchi di legno.

SCENA PRIMA.

Molti cacciatori vengono dalla strada. Poi Giuliano dall' osteria.

Coro (*battendo sulla tavola.*)

Oste, avan'i; qua del vino.

Giu. (*si affaccia dalla porta*)

Pronto è già.

Coro (*gridandogli dietro.*) Ma sia del fino,

Ma sia tal che a stanche membra

Valga a rendere vigor

(*Depongono le loro armi pei canti della scena.*)

Alcuni (*sedendo.*)

Di riposo un momentino,

Poscia all' opra.

Altri (*gridando verso l' osteria.*) Ehi, questo vino?

Giu. (*uscendo con bottiglie e bicchieri.*)

Ecco.

Tutti Versa (*bevono.*)

Giu. Che vi sembra?

E' perfetto?

Tutti Versa ancor.

Cacciator, che affaticato
Deve ai boschi far ritorno,
E' soltanto rinfrancato
Dal bicchier che gira intorno.
Tocca, amico, e bevi lieto;
Se un po' debole è il licor,
V' è la sete che all' aceto
Pur sa dare un buon sapor.

Giu. Ma che debole! che aceto!
Non c' è vin del mio miglior.

SCENA II.

I suddetti. Arturo, da cacciatore, si avanza con aria distratta e come indispettito.

Art. Oh che destino orribile!

Coro (avvicinandosi a lui.)
Visconte, ebben, che c' è?

Art. (come non si accorgesse di loro.)
Come un maligno genio
Sempre attaccato a me.

Coro Chi vi fa torto diteci.

Art. Oh tristo cavalier!

Coro Bevete; il duol si soffoca
Nel fondo del bicchier.

Art. (colla mano fa cenno che rifiuta, tutti gli sono intorno come l'interrogassero, egli ripiglia)
D' una leggiadra silfide
Io fui prescelto amante;
Egli mostrossi: a tormela
Un dì gli fu bastante.
Fra le festive sale,
Al gioco, nell' amor,
D' ognuno egli è rivale,
In tutto è vincitor.

Coro (ridendo.)
Comprendo: è l' adorabile
Dominator mulatto.

Ma adesso che v' ha fatto
Che tanto vi turbò?

Art. Or d' una corsa il premio
Ei mi rapì

Coro Davvero?

Art. Un cavallin leggiero...
Che a terra mi gettò.

Coro Oh bella!

Art. Nè fui solo,
Altri han baciato il suolo.

Coro E il moro?

Art. Monta, rapido
Tocca la meta e sta,
Ed il rossor degli emoli
Ei deridendo va.

Coro (*quasi beffandolo.*)
Visconte, c' è da ridere.

Art. (*indispettito.*)
E che?..

Alcuni Pazienza.

Altri (*chiamando.*) Ostier.
(*Giuliano reca altro vino.*)

Tutti (*al Visconte.*)
Bevete.

Art. (Oh rabbia!) (*si odono suoni di caccia.*)

Giu. Echeggiano
I corni.

Coro Anco un bicchier.

Art. (*in disparte, mentre gli altri seguitano a bevere e vanno riprendendo le loro armi.*)
(Ed a costor mostrarmi
Dovrò sereno in volto,
Quando nel cor sepolto
Ira e dispetto avrò!
Ma pur col suo dileggio
Colui punire io deggio;
Allor siam pari in armi,

E vincitor sarò.)

Coro Andiam. Qual dal bicchiere
Domato il duol restò,
Così col cavaliere
Lottare alcun non può. *(partono tutti.)*

SCENA III.

Dopo una pausa Giuliano dall' osteria, poi Rosa, poi il barone e la contessa con servi dalla strada.

Giu. (udendo il rumore d'una carrozza corre a vedere al cancello)
Ma giunge una carrozza.
Ne discende un signor con una dama. *(chiama)*
Rosa.

Rosa (dall' osteria.)
Che vuoi?

Giu. Va incontro alla signora;
Prendi que' molti arnesi,
Onde son carchi i servi, e di cortesi
Modi fa mostra. *(Mentre vanno verso il cancello, entrano il barone e la contessa in abito di viaggio. Essi sono seguiti da due servi con cartoni ed arnesi donneschi. Giuliano col berretto in mano dice al barone.)*
Per seguir la via
Brama forse il signor mutar cavalli?

Bar. La camera miglior per la contessa.
Ella abbigliarsi deve
Per raggiunger del principe la caccia.
(Rosa fa cenno ai due servi ed entra co' essi nell' osteria.)

Giu. (al barone.)
Vado a staccare il legno; ed a qual' ora
Vuol che sia pronto?

Bar. L'ora? Tu farai
Riposare i cavalli, e... *(con mistero.)* lo saprai.
(Giuliano entra per la porta a sinistra.)

SCENA IV.

La contessa è rimasta in un lato mesta e silenziosa; il barone se le avvicina baciandole la mano.

Bar. Torno a voi. Delizia e orgoglio
M'è ubbidire al vostro cenno.
Consacrarvi ognora io voglio
Gamba e mano ed alma e senno.
Voi, sovrana d'ogni core,
Sol dovete comandar.
Io dell'acquila reale
Per voi spiego ardire ed ale,
De' prim' anni nel fervore
Ritornando ad avvampar.

Con (*sforzandosi di fare la scherzosa, ma sempre con un po' di mestizia.*)
De' cortesi antichi eroi,
Par che l'alma abbiate in petto.
Non ha Francia al par di voi
Cavalier che sia perfetto.
Che a voi dar degg'io la mano
Chi v'ascolta può pensar...
Ma lo sposo io cerco invano,
E potete seguitar.

Bar. De' cascanti i modi e l'arti
Rider fanno in bianco pelo;
Ma del figlio io fo le parti,
I suoi sensi vi disvelo.
A voi, bella, or ora ci viene
Giusti omaggi a tributar.
(Se l'amante nol trattiene
Tra i bicchieri a delirar.)

Con. (*guardando dal cancello.*)
Ma la caccia è cominciata?

Bar. Venne pria la bassa schiera;
Or che l'ora è più inoltrata
Vien col duca il gran drappel.

Con. (*quasi involontariamente.*)
V' è colui, che l'altra sera
Stava al palco a noi rimpetto?
Bar. Chi?
Con. Quel bruno...
Bar. (Qual sospetto!)
Tal domanda?..
Con. (*rimettendosi.*) Nulla.
Bar. (*agitato.*) (Oh Ciel!..)
Ma contessa, dite almeno...
Con. (*con brio.*)
Non pensiam che a giubilar.
Dolce il tempo, il ciel sereno
Fanno l'anima brillar.
Bar. (Si, ma in breve — tutto deve
Quel che asconde a me svelar.)
Con. Sopra un agile cavallo,
Pari al vento disfrenato,
La foresta, il monte, il vallo
Come un tempo io scorrerò.
Nell'ebbrezza che m'inonda
Fia più bello a me il creato,
E con quanto mi circonda
L'alma mia confonderò.
(Vedrò forse a me d'accanto
Quell'aspetto desïato,
Ed illusa al primo incanto
De' miei giorni tornerò.)
Bar. Or veder potete bene
Qual vi passa differenza
Fra l'antico e il nuovo imene
Che l'amor vi preparò.
Il defunto vostro sposo
De' malanni fu l'essenza;
Vecchio, burbero, geloso,
Un sol merito mostrò:
Siete erede e siete libera..
(Nuora mia sarai perciò.)

Ma mio figlio è un altro affare,
È nel fior degli anni suoi,
Non ha cor che per amare...
(Ma su entrambi io guardia sto.)
Del bel sesso e della moda
Lo splendor sarete voi,
Vesti a coda e non a coda...
(Ma il mulatto? che farò?)
Di voi tutte avranno invidia.
(Ma qui chiaro ci vedrò.)
(*La contessa si avvia verso l'osteria, il barone la trattiene.*)

Bar. Contessa un momentin; ridere io bramo.
Dite perchè chiedeste di quel bruno.

Con. (*sospirando con abbandono, e come vinta dalle sue memorie.*)
Oh che rammento mai! La sua sembianza
Mi richiama al pensier la rimembranza
D'un mulattin con me cresciuto, il figlio
Di Noemi la schiava...

Bar. (Ah!)

Con. Un giovinello
Pieno d'ogni beltà, gajo, gentile.
Fu il mio primier sospiro;
Meco ognor cavalcava. Un giorno...

Bar. Ebbene?

Con. Fummo insieme sorpresi. Ei fu percosso.
Ahi che ripenso! un velo
La vista m'offuscò. Quando rinvenni
Più non lo vidi.

Bar. No?

Con. (*con dolore.*) No.

Bar. (Tanto meglio.)

Con. Ma nel tacer della seguente notte,
Mentr'io vegliava, una dolente voce
Udii dal mio balcone...

Bar. (Tanto peggio.)

Con. Cantar questa canzone:

Per te mi struggo, nè tu lo sai,
Chè nel silenzio sempre t' amai.
La stella fosti di questo core,
Senza il tuo sguardo luce non ho.
Addio per sempre. Nel mio dolore
Da te lontano morir dovrò.

Bar. Ed era desso?

Con. Invan chiamai. Da allora
Nol vidi mai. Di lui sinistra corse
La fama intorno.

Bar. Ei forse
E morto.

Con. Ah che parlate!..

(*Si sente rumore di gente.*)

Bar. Ma gente viene. Ad abbiglirvi andate.

(*Con bel garbo la fa entrare nell' osteria, poi dice con rabbia.*)

L' intoppo ci mancava
Ancor di questo profumato Otello!
Sa il ciel con quali stenti
La vedovetta a queste nozze indussi.
Nè si vede quel matto di mio figlio.
Colla dote soltanto ai nostri guai
Porre possiam qualche riparo omai.
Oh se il mio colpo non è tardo, in aria
Per or mando il mulatto!

(*Giunge un servo frettoloso e dà al barone un foglio chiuso, ch' egli rapidamente dissuggella e legge contento.*)

Oh non poteva
Capitar più a puntin! Digli che aspetti.

(*Il servo parte.*)

Un sonno alla Bastiglia
Farà il garbato moro. (*chiama Giuliano.*)
Appronta il legno, e partirai col messo
Che reca un ordin mio. (Siam salvi adesso.)

(*Parte allegro pel fondo, Giuliano entra nella porta a sinistra.*)

SCENA V.

Il coro de' cacciatori, poi il cavaliere in ricco abito da caccia all' inglese.

Coro I. Sol per voi lasciar dobbiamo
La foresta.
II. Non è ver.
Se il cervel perduto abbiamo,
Colpa fu del cavalier.
I. Quando il cervo all' improviso
Nello stagno si gettò...
II. Pria di darci il proprio avviso
Stette in forse, e poi sbagliò.
Tutti Non v' ha dubbio; se lontano
Dalla caccia si devia,
Egli cova un qualche arcano,
E nessun saprà che sia.
Egli l' animo nasconde
Sotto il bruno suo color;
E s' inganna; si confonde
Chi scoprirgli tenta il cor.
Cav. (*entra, e dato un rapido sguardo intorno, si accorge della carrozza a traverso le finestre a sinistra, e respira; poi si concentra in sè.*)
(Ah respiro! Ella è qui: veggo il suo legno.
Non m' ingannava il core:
Amor la trasse. Ed or m' insegni amore
A vederla e parlar.)
Coro Mesto e distratto,
O cavalier, perchè?
Cav. (*fingendosi gaio.*) Son forse matto?
Nel fior della vita, nel foco degli anni
Colui che nel petto dà luogo agli affanni,
A voi me n' appello, compagni miei cari,
Al certo di senno gran dose non ha.
Si pasca chi vuole di cure e tormento,
Sol Bacco ed Amore me fanno contento.

Finchè v'è salute, vi sono denari,
Amiamo, beviamo: lo vuole l'età.

Coro Finchè v' è salute, vi sono denari,
Amiamo, godiamo: lo chiede l'età.

Cav. (E pur chi vedesse che infranto è il mio core,
Che vittima io gemo d' un misero amore,
Del gaudio mentito, del tristo mio riso,
Invece d' invidia n' avrebbe pietà.)

Coro (Ma par che una nube gli passi pel viso;
Che mai nella testa frullando gli và?)

Cav. Via, largo, del gaudio Catoni avversari;
Allegri compagni, stringetevi quà.

Tutti Finchè v' è salute, vi sono danari,
Amiamo, beviamo: io impone l' età.

SCENA VI.

I suddetti. Rosa e poi Giuliano che accorrono al battere che il cavaliere fa col frustino sulla tavola.

Cav. Ehi, sciampagna, bordò, cipro, madera.

Rosa Quel vin che più desia...
(Qui tutti li facciam.)

Cav. *(volendo prendere la mano a Rosa che si schermisce.)* Bellezza mia,
Non vogliamo che te. Davver vezzosa.

Giu. *(uscendo infuriato.)*
Pian, piano. E' roba nostra.

Cav. Nostra! *(minaccioso)*

Giu. Non ho paura lo fui soldato.

Cav. Caporal degli invalidi.

Giu. *(nel massimo furore.)* Per Bacco!
Vedrà se sono invalido. *(entra.)*

Rosa *(volendo trattenerlo.)* Giuliano...

Cav Eh, lascia far, che ridere vogliamo.

Rosa *(a Giuliano che torna con due pistole, polvere e palle.)*
Deh! prudenza...

Giu. Ecco un paio di pistole,
La polvere e le palle ecco puranco.
Or or vedrem. *(si mette a caricare)*

Coro (*beffandolo.*) Di vivere sei stanco.
Cav. (*gettando le palle.*)
Piano un poco: via la palla.
La mia mira mai non falla.
Il rimorso non vorrei
Di far vedova costei.
Della scorza di quest' albero
Una scheggia basterà.
(*La pone nella pistola.*)
Giu. (Il buffon!)
Cav. Degli occhi tuoi
Dimmi or tu qual perder vuoi?
Su, ti sbriga; io sono in estro.
Destro o manco?
Coro Manco o destro?
Giu. (*tremando.*)
Ma...
Coro Decidi, non più indugio.
Cav. Dimmi l' occhio e fermo sta.
Giu. Io...
Rosa (*impaurita.*)
Marito...
Giu. (Va, imperfetta;
Per te sono a tale stretta.)
Cav. Dunque?
Coro Dunque?
Giu. (Io vò in deliquio.)
Cav. Coro
Di', qual occhio?
Giu. Ma... che... so...
Cav. (*prendendolo comicamente per un braccio e traendolo seco fino che si accorge di un fiorellino a lungo stelo in cima al tetto.*)
Guarda, vedi in cima al tetto
Quel selvaggio fiorellino?
Io d' un colpo il tronco netto:
Mira, osserva se indovino.
(*Spara, il fiore cade, ei lo raccoglie e con caricatura lo presenta a Giuliano.*)

Coro Viva, bravo,

Giu. (*a denti stretti.*) Obbligatissimo.
(Se esci più ti strozzerò.)
(*Costringendo Rosa a rientrar seco.*)

Contessa (*affacciandosi al limitare dell' osteria e subito ritirandosi.*)
Che avvenne?.. (E' desso!)

Cav. (Oh gioja!
Ella alfine mostrossi.)
(*S' odono vicini i suoni della caccia.*)

Coro Il segno è questo
Che fu il cervo fugato. Andiamo. (*partono.*)

Cav. Io resto.

SCENA VII.

Il cavaliere; la contessa in abito da cavalcare, con frustino in mano.

Con. Che fu quel colpo? (E' solo.) Io tremo ancora.

Cav. Perdonate, o Signora;
Provai l' arma da fuoco,
E non volendo vi destai terrore.
Emenderei col sangue il fallo mio.

Con. (Non parmi. Eppur...)

Cav. Voi siete della caccia?
Chiamo la vostra gente.

Con. Invano; e l' uno e l' altro
De' miei due cavalier da me spario.

Cav. Della casa del principe son io.
Adempir le veci loro
Sommo vanto mi saria.

Con. Accettar se posso ignoro
Tanta vostra cortesia.

Cav. Perchè no?

Con. Ma il mondo?..

Cav. Ebbene?

Con. Mormorar potria di me.

Cav. La virtude in queste arene
Il suo culto non perdè.

D' uom ben nato al vostro sesso
Primo debito è il rispetto;
Ma soltanto il vostro aspetto
Ogni ardir sapria frenar.
Chi vi guarda e v' è dappresso
Puri affetti ha solo in core;
A una sfera assai migliore
Ei si sente sollevar

Con. (Quali sguardi, qual favella!
Io l' ascolto, ed in me provo
Un affetto, un senso nuovo
Che fa l' anima avvampar.
La sua voce è quella, è quella
Che mi scese prima al core.
Se un deliro è questo, o amore,
Non più farlo dissipar.)

Cav. Venite?

Con. (*confusa.*) I destrier miei
Non veggo.

Cav. Ho i miei.

Con. Verrò.

Cav. (Un giorno insiem con lei.)

Con. (Io di piacer morrò.)

Cav. (Ah mai non giunse a tanto
L' ardir della mia speme!
Un giorno a lei d'accanto
M' è dato alfin goder.)
Di tanto ben felice,
Volar farò il corsier.

Con. Fidarmi a voi mi lice;
Vi seguo, o cavalier.

Insieme (Ah venne alfin l' istante
Che attese il core amante!
Un giorno, un giorno insieme...
È troppo il mio piacer!)

(*Il cavaliere la prende per mano e si avviano.*)

SCENA VIII.

Un messo di giustizia, alcuni signori che restano nel fondo, i suddetti, poi Marco.

Messo (*al Cavaliere.*)
Signore, udirmi piacciavi.

Cav. Son d'una dama allato.

Mes. Il mio dovere adempiere
Io deggio comandato.

Cav. Ed è?

Mes. Del prence un ordine.

Cav. (*S'inchina, lascia la mano della contessa, guarda verso il fondo, e vedendo alcuni signori della caccia, dice loro.*)
Signori, affido a voi
La nobil donna, e celere
Ritorno a fianchi suoi.
(*Accompagna un poco la contessa che parte coi signori, egli ritorna e dice al messo.*)
Ebben?

Mes. Signor, seguitemi
Alla Bastiglia.

Car. (*serio.*) Credo
Celiate.

Mes. (*mostrandogli un foglio.*)
No.

Cav. Una lettera
D'arresto (1).

Mar. (*che ha udito.*) Oh ciel!

Cav. Verrò.
Nell'onor mio fiducia
Riper potete.

Mes. Il so.
(*Accennando alle inferriate a sinistra.*)

---

(1) E' noto il costume delle così dette *lettres de cachet*, colle quali i gentiluomini francesi di quel tempo, segnando un nome, potevano far menare alle prigioni della Bastiglia chiunque essi volevano.

Colà sta pronto il legno.

Cav. Quello? (*sorridendo.*)
(Il barone... oh indegno!)

Mes. Or chiamo il postiglione. (*entra a dritta.*)

Mar. Signor, perchè in prigione?

Cav. (*ridendo.*)
Qualche geloso, il vedo,
Tal colpo mi giocò.

SCENA IX.

Arturo e i suddetti.

Cav. Ma silenzio. Oh chi s'appressa!
Qual pensier mi sorge in mente!

Art. (*uscendo.*)
Il caval della contessa
E' qui giunto finalmente.
Fosse pronta. (*avviandosi a dritta.*)

Cav. (Ed or che mormora?)

Art. Io mi stanco d'aspettar.

Cav. (Cerca lei.) Marco, secondami,
E nel laccio il fo cascar.
(*Gridando.*)
Che martirio! soltanto a mio danno
Venne al dì questa donna fatale.

Art. (*fermandosi.*)
(Che mai sento.)

Cav. Insoffribile affanno
M'è sua vista, supplizio infernale.

Art. (Son curioso.)

Cav. Già detto e ridetto
Mille volte gliel'ho.

Art. (*avanzandosi.*) Che mai fu?

Cav. Oh Visconte!

Art. A che tanto dispetto?

Cav. (*a Marco.*)
Va, più udirla non voglio, mai più.

Art. Dite a me...

Cav. Quella donna scaltrita,
Nota a voi...
Art. La Guimard?
Cav. Quell' ardita.
Art. Che v' ha fatto?
Cav. (*mostrando dall' inferriate.*)
Quel legno ha mandato,
Vuole a forza ch' io ceni con lei.
(*Si volge a Marco all' improvviso.*)
Quasi quasi mandarti vorrei
In mia vece.
Mar. Che dite!
Cav. (*come preso da istantaneo pensiero.*)
Visconte,
Or ci penso: ella un dì v' ha spregiato;
Rinfacciarle potreste quell' onte
Che vi fe' nel cacciarvi e schernirvi.
Art. Come?
Cav. Il legno... potete servirvi.
Art. Dite il vero?
Cav. Lo giuro. Correte,
Sol così rivederla potrete,
Strapazzarla siccome si merta,
Far pentita cadervela al piè.
Art. Cavalier, grazie mille.
Cav. (*spingendolo verso la porticina a sinistra.*)
Nel fondo
Vi chiudete del legno. Il cocchiere
Verrà tosto.
Art. Il mio volto nascondo.
Mar. (Cadde il merlo.)
Cav. Ite.
Art. Addio, cavaliere.
Non m' aspetti, o crudele, ma è certa
La vendetta ch' io voglio di te.
(*Entra nella porticina a sinistra; il cavaliere fa segno a Marco che rimanga ad osservare, e rapidamente si nasconde nel giardino.*)

SCENA X.

Marco. Il messo e Giuliano in abito da postiglione vengono dall' osteria. Poi dal fondo la contessa ed il coro. In ultimo il cavaliere che guardingo si mostra.

Mes. Il cavaliere dove n' è andato?
Mar. Egli è in carozza di già montato.
(*Mostrando dall' inferriate*)
E lo sportello chiudendo stà.
Mes. (*dopo aver guardato dice a Giuliano.*)
Andiamo.
Giu. (*allegro facendo scoppiettare la frusta.*)
Andiamo. (*entrando a sinistra.*)
Mar. Si riderà.
Con. (*con grande agitazione dirigendosi a Marco.*)
Ed è pur vero che il cavaliero
Alla Bastiglia va prigioniero?
Coro (*circondando Marco.*)
Trama fu questa.
Si riderà.
(*Si sente la carrozza che si allontana*)
Con. Il legno parte.
Cav. Contessa...
(*Tutti sono sorpresi.*)
Con. (*con grido di gioja.*) (E' qua!
Ah ch' egli è libero,
Cessò il terrore;
Ritorna a battere
Di gioia il core!
Scoprir non chiedo
Qual' è il mistero,
Soltanto io vedo
Che a lato ei m' è.
Di liete immagini
Brilla il pensiero,
Un giorno d' estasi
Sarà per me.)

Cav. (*sottovoce al Coro*)

Non fate strepito,
Non vi movete;
Un altro chiudere
Fo nella rete.
Fuggo; allo svolgersi
Poi del mistero
Potrete ridere
Insiem con me.
(*Guardando la contessa.*)
(Se fu quel giubilo
D' amor foriero,
Più in terra a chiedere
Per me non v' è.)

Mar. (O qual prodigio
Di fantasia!
Ei non ha simili
In fede mia.)
(*Al coro sottovoce.*)
Scoprir non chiedasi
Qual' è il mistero;
Soltanto bastivi
Che salvo egli è.

Coro (*sottovoce.*)

Compagni, celeri
Ora alle selve.
Andiam, ci chiamano
Colà le belve.
Scoprir non chiedasi
Qual' è il mistero;
Soltanto bastici
Che salvo egli è.
(*Partono tutti pel fondo, il cavaliere va solo.*)

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

Un elegante salotto in casa della contessa. Porta in fondo, altre laterali. A destra un clavicembalo con carte di musica. A sinistra un tavolino. Sedie. È sera.

SCENA PRIMA.

La contessa seduta, Marco.

Con. Si, ti conosco: un tempo
Ispettor degli schiavi di mio padre
Tu fosti in san Domingo
Mar. (*baciandole la mano.*) È questo il mondo.
Il nero al bianco allor serviva, al nero
Il bianco or serve.
Con. (*subito.*) Accenni al cavaliero?
Mar. Mi guardi il cielo; è tanto generoso,
Gitta il denar. Talvolta anco ne manda
Alle colonie.
Con. (*alzandosi.*) Alle colonie?
Mar. Al nostro
Governator di san Domingo.
Con. Ah certo
È là il suo core! Non mentir, so tutto...
Mi narra...
Mar. Altro non so ch'egli un ritratto
Spesso bacia piangendo e poi nasconde.
Con. Tel chiedo per suo bene,
Quel ritratto veder vogl' io.
Mar. Che dite?
Con. Cento luigi.
Mar. Cento? E un atto indegno.
Con. È per suo bene.

Mar. Aguzzerò l'ingegno.

(*Parte per una porta laterale che la Contessa gli addita.*)

SCENA II.

La contessa, il cavaliere.

Con. O cor, che speri? Ma chi giunge? Ei stesso!
Cav. Vengo non chiesto, e spero
Che non l'avrete a sdegno.
Con. (*con cortesia.*) Cavaliero.
Cav. Dopo la caccia faticosa, io volli
Della vostra salute aver notizia.
Con. Stanca e non altro. Ma voi ben giungete.
So che amistà vi lega al nobil uomo
Che per Francia governa san Domingo.
Per suo mezzo saper potrei la sorte
D'un misero mulatto,
Ch'io conobbi fanciullo ed era schiavo
Nella mia casa.
Cav. (Oh ciel!)
Con. Fuggì da noi
Dopo un oltraggio sanguinoso, ed io
Lo piango infin da allora.
Cav. (Ah che sento!) Lo amaste?
Con. E l'amo
Sì, quest'alma eternamente
Ne serbò la rimembranza;
Sopravvisse alla speranza,
Si nutrì del mio dolor.
Dormo o veglio, a me presente
Sta quel volto sospirato;
Ed il core innamorato
Spera, attende, e invano ognor.
Ah s'ei vive!
Cav. Ebbene?
Con. Io voglio
Che a lui giunga questo foglio.
(*Prende dal tavolino un foglio spiegato e glielo dà.*)

Io l' affido al vostro onore.

Cav. (*dopo aver guardato il foglio.*)
(Che mai lessi! oh gioia immensa!)

Con. Lo vergai .. dettollo il core...
Ma ei più forse a me non pensa.

Cav. Egli, oh ciel! dal fato oppresso
V' ama sempre.

Con. (È desso, è desso.)

Cav. No, quel cor che sì l'amò...

Con. Dite.

Cav. Ei mai scordar non può.

Con. Ah con più forza all' anima
Parla una speme ascosa!
Ei venga a me, ripetami:
Son io, son io, mia sposa.
Io crederò risorgere
A nuova vita allor.
Ah ch' egli venga! e l' estasi
Di quell' atteso bene
Fin la memoria sperdere
Saprà di tante pene,
Saprà la terra rendermi
Un ciel d'eterno amor.

Cav (*tutto commosso.*)
Ebben, sappiate... Alcuno giunge.

SCENA III.

Il barone entrando improvvisamente, i suddetti.

Bar. (*colla massima sorpresa vedendo il cavaliere.*) Come!

Con. (*con disinvoltura presentandogli il cavaliere.*)
Il cavalier del Rio. Quì venne in nome
Di madama la Mothe ad invitarmi
A un ballo per doman.

Bar. Pure, credea...
Che dovesse andar lungi si dicea...

Cav. (Non m' ingannai, tu fosti.) È vero, è vero.
Ma ho molti buoni amici.

Con. (*sorridendo.*) Il cavaliero,
Per dormir qualche notte alla Bastiglia,
Non poteva mancar d'un sostituto.
Bar. (*sforzandosi di ridere.*)
Qualche imbecille! (E Arтur non è venuto)
Perdon. (*al cavaliere, poi alla contessa traendola in disparte*)
Giunge il notar.
Con. Doman.
Bar. D'indugi
Non è tempo. Voi stessa questa sera
Assegnaste alle nozze.
Con. (Lassa!)
Bar. E il duca
Di sua mano firmar degna il contratto.
Cav. (Misteri. Li saprò.)
(*Si ode di dentro una musica di danza.*)
Bar. Le vostre sale
D'invitati son piene. (*apre la porta in fondo.*)
Entrin, signori.
Con. (Oh qual infausto imene!)

SCENA IV.

Dalla porta nel fondo si scorgono sale illuminate, e vengono dame e cavalieri che si fanno intorno alla contessa.

Coro T'affretta, o della festa
Leggiadra dea, t'affretta.
Mille delizie appresta
La danza, e che s'aspetta?
Fin che non brilli il sole
Intreccerem carole;
Inebbrïante vortice
Noi tutti avvolgerà.
Co' nostri voli armonici
Pur voleranno l'ore;
Ma del gioir memoria
Ci resterà nel core.

Breve contento è desso,
Ma il solo a noi concesso.
Dunque alla danza; il vortice
A se ne attira già.

Bar. (*alla contessa.*)
Venite.

Con. Vostro figlio,
Che invitata m' avea per la primiera
Danza, non v'è: di cavalier son priva.

Cav. Se non sdegnate la mia man...

Con. (*con gioia.*) Danzate
Voi dunque?

Bar. (*involontariamente.*)
Bagattelle! è un vero silfo;
Il minuetto è suo... (Bestia, che ho detto!
E il balordo non vien.)

Cav. (*presentando la mano alla contessa.*)
Signòra.

Con. Accetto.
Alla danza.

Coro Alla danza.

SCENA V.

Mentre si avviano, dal fondo si avanza Arturo
cogli stessi abiti del primo atto e
in pieno disordine.

Art. (*prima di comparire.*) L' insolente,
L' audace..

Bar. Finalmente!

Coro A un ballo in tal vestir?

Art. Qual maraviglia?
Son vesti da Bastiglia.

Tutti Da Bastiglia!

Bar. Che? fosti tu? (Che sciocco!)

Con. Foste voi? (*tutti ridono.*)

Art. (*con rabbia.*)
Io. Ma non so se poi
Riderà il traditor, quando trovato
Avrollo. Eccol. (*incontrandosi col cavaliere.*)

Cav. (*dandogli una forte stretta di mano.*)
Visconte, ben tornato.
Bar. (*ad Arturo a bassa voce traendolo innanzi.*)
(Zitto.
Art. No.
Bar. Se ti sfida?
Art. Ed io che cerco?)
Cav. Ingrato, ingrato. Il fatto raccontate.
Art. Ebben.
Bar. Ma no.
Cav. Ma si.
Art. Dunque sappiate:
Quest' impostor mi vede, mi ragiona
D' un suo disgusto, d' uno stanco amore
Per certa donna... della quale anch' io...
Bar. (Peggio.)
Cav. Per certa donna?
Art. Cioè... (*confuso.*)
Bar. (*gridando.*)
Basta v' aspetta ora la danza.
Art. E' vero. A noi, contessa. (*si pone i guanti.*)
Con. Il posto è preso:
Tardaste troppo, ha il cavalier l' invito.
(*Dà subito la mano al cavaliere*)
Cav. Correste in posta; or siete stanco.
Con. E poi
Per lui suppliste, or supplirà per voi.
(*Entra col cavaliere, li segue il coro.*)

SCENA VI.

Arturo rimane immobile e quasi fuor di sè; il barone viene frettoloso a rimproverarlo, e spesso va spiando verso la sala di ballo. Intanto non cessa la musica della danza.

Coro (*di dentro.*)
Presto, alla danza. Il sole
Allor che sorgerà,
Ad intrecciar carole
Ancor vi troverà.

Bar. Ma può darsi sulla terra
Un che sia di te più sciocco?
Quel buffon ti sfida a guerra,
Ti schernisce, e fai l' allocco,
E ti stringi nell' aguato
Ch' io gli volli preparar.
Art. Fui balordo, dissennato,
Ed ognun mi può beffar.
Bar. Questo è nulla, v' è di peggio;
Te lo dico a chiare note:
Se non badi, io già ti veggio
Senza moglie e senza dote.
Art. Stanco or son; soffersi tanto.
Si solleva l' alma mia.
Questo è l' ultimo suo vanto;
Guerra ei cerca, e guerra sia.
Bar. Ed intanto io poveretto,
Fra la rabbia e la paura,
Son geloso per procura,
Con te parlo e guardo là.
Art. Basta alfine. Vi prometto
Che non sempre ei ballerà.
Bar. Guarda, guarda con qual fuoco
Sta valzando il tracotante.
Il notar qui vien tra poco,
Cangia vesti in un istante.
Con qual occhio seduttore
Egli stringe a lei la mano.
Hai tu sangue, hai testa, hai core?
Ah che il fiato io spendo invano!
Corri a volo, - o potrai solo
Pascer l'aria insiem con me.
Art. Torre io voglio a ognuno il dritto
Di più ridermi sul volto.
Da lui troppo io fui trafitto,
Mi ridesto e l' ira ascolto.
Ei di scherno a danno mio,
Io di ferro armar mi voglio.

Castigare alfin degg' io
Del beffardo il vano orgoglio.
Si, m' affretta - la vendetta;
Se tardò più atroce ell' è.
(*Il barone corre nella sala di ballo*)

SCENA VII.

Arturo mentre va per uscire da una porta laterale s' incontra con Marco, il quale viene guardingo con un astuccio da ritratto. In tutta questa scena si sente sonare un minuetto.

Mar Son qui.
Art. (Chi vedo?)
Mar. (È la contessa? Aspetto.)
Art. (Indistinto sospetto
Mi va sorgendo.) Il tuo padron tu cerchi?
Mar. No, la contessa. Cosa che le importa
Io reco.
Art. E qual?
Mar. Signor.
Art. Discreto sei.
Forse indovino. Quell' astuccio? Tutto
Saper vogl' io.
Mar. Non posso.
Art. (*strappandogli l' astuccio.*)
A forza dunque.
Mar. Signor che fate?
Art. L' apriro.
Mar. No. Aprirlo
Io non potetti.
Art. Io l' aprirò. Che vedo?
D' una mora l' effigie.
Mar. (*guardando.*) D' una mora?
Si, certo, è di Noemi. Si, la madre
Di quel vispo Giorgetto? E forse, oh Dio!
S' egli fosse Giorgetto il signor mio
Sarebbe rovinato. (*come parlando a sè stesso.*)
Art.) Che sento! ed io sarei sì fortunato?)
Mar. Lo rivoglio.

Art. Mi segui.
Mi dirai...
Mar. La contessa qui m' aspetta.
Art. (*trascinandolo seco da una porta laterale.*)
Oh vieni omai. (Nel pugno ho la vendetta.)

SCENA VIII.

Cessa il suono del minuetto e s' ode un forte battere di mani. Cavalieri e dame vengono di folla festeggiando il cavaliere, il quale dimostra una forzata ilarità. Poco dopo la contessa. In seguito il barone con un notaio, il quale siede al tavolino e scrive.

Coro (*prima dentro e poi sulla scena.*)
Viva, viva il cavaliero,
In ogni arte egli è perfetto.
Inventar non puossi invero
Più leggiadro minuetto.
Il segreto egli ha trovato
Di piacere ad ogni cor.
Viva, viva il fortunato
Di Parigi ammaliator.

Cav. (*con dispetto.*)
(Nemmen, nemmeno un detto.
Tutti gli occhi su noi. Fiero ho un sospetto.)
Contessa. (*andandole incontro.*)
Con. (*dandogli la mano a baciare e dicendogli a bassa voce.*)
Dunque dirmi
Che volevate voi?
Bar. (*accorre con un ventaglio e s' interpone fra loro:*)
Se non isbaglio
Questo è il vostro ventaglio.
Con. (*infastidita.*)
Grazie.
Bar. Il notaro è qui. Che dicevate
Al cavalier?
Cav. (*subito.*) La musica m' ha chiesta
Di quel mio minuetto.

Con. (*secondandone l' idea.*)
Di vostra man la bramo.
Bar. (*accennando il clavicembalo.*)
Qui è tutto l' occorrente.
Cav. (*seduto al clavicembalo.*) (In pochi righi
Mi svelerò.)
Bar. (*allontanando la contessa.*)
Pensiamo ora al contratto.
Cav. (*che ha udito.*)
(Comprendo, oh rabbia !)
Con. (Ed io
Morir mi sento. Il vuole il duca.)

SCENA IX.

Arturo, i suddetti.

Bar. Alfine
Ecco mio figlio. Io firmo il primo.
(*Sottovoce ad Arturo.*)
(Andiamo ;
Ora a te bada.)
Con. Cav. (Addio, speranze, addio.)
Art. (*andando a firmare.*)
Beato appien son io
Cav. (Che far? mi perdo.)
(*Passando macchinalmente la mano sulla tastiera.*)
Bar. (Pur del trionfo mio giunse il momento.)
Art. (*presentando la penna alla contessa.*)
Mia dea.
Cav. (*come preso da un pensiero subitaneo.*)
(Chi sà ? non la scordò.)
(*Suona la canzone che la contessa ha cantato al primo atto.*)
Con. (*che quasi era per firmare, rimane come estatica, ed il suo volto esprime l' interna lotta.*)
(Che sento !)
Cav. (*sottovoce, accompagnandosi sol clavicembalo mentre tutti gli altri stanno sorpresi.*)

Per te mi struggo, nè tu lo sai,
Chè nel silenzio sempre t' amai.
La stella fosti di questo cor,
Senza il tuo sguardo non ho splendor.

Con. (*mentre il cavaliere canta dice fra sè.*)
(Non v' ha dubbio, ei qui mentio
Per amor sua patria e nome.)
(*Il barone le fa premura, ella grida.*)
Io non firmo.

Bar. Art. Come?
Coro Come?
Bar. Voi scherzate.
Con Il dissi, no.
Coro Ma contessa...
Con. Al voler mio
Che nessun s' opponga io spero.
Non è mio di me l' impero?
L' oda ognun, non firmerò.

Bar. Prometteste.
Con. Incauta. Ed ora
Cade il velo dal mio ciglio.
Io felice vostro figlio,
Me felice ei far non può.

Bar. Ma...
Con. Non firmo.
Bar. Udite ancora.
Con. Non mi cangio. Il dissi. No.

(*Un momento di sospensione; il barone ed Arturo guardano ferocemente il cavaliere, il quale è come incantato.*)

Art. (Nell' abborrito volto
Il suo trionfo io leggo.
Ah chiaro appien lo veggo,
Ei le sedusse il cor!
Ma il suo destin lo stolto
Da sè medesmo affretta.
Prorompi, o mia vendetta,
Fulmina l' impostor.)

Con. (A libertà ritorno,
Povero cor, tu fai.
Alla speranza omai
Posso affidarmi ancor.
Mi suona all' alma intorno
Il suo cantar dolente;
Non vede il cor, non sente
Che voluttà d' amor.)

Cav. (Oh de' verd' anni miei,
Estinti nel tormento,
Un raggio di contento
Veggo ridesto ancor!
Un sogno or più non sei,
Speme nutrita in pianto;
T' avveri e il primo incanto
Con te ritorna al cor.)

Bar. (Povero mio disegno,
Quando afferrar ti credo,
Svanir, sfumar ti vedo
Qual sogno ingannator.
Sei tu, mulatto indegno,
Cagion di tutti i guai.
D' un terremoto assai
Per me tu sei peggior.)

Coro (Fra il canto e fra la danza
Lieto finiva il giorno,
Ed ecco insorge intorno
Un improvviso orror.
D' ognuno la sembianza
Svela un diverso affetto;
Gioia, furor, sospetto
Agita ad essi il cor. *)*

Art. (alla contessa)
Io vi rispetto. L' arbitra
Siete di vostra mano.
Si sappia almen qual nobile
Rival preposto è a me.
Un vergognoso arcano,

Signori, io svelo.

Con. (*atterrita*) (Ahimè !)

Cav. (*con voce terribile*)

Visconte!

Art. (*freddamente*) Ebben? calmatevi;

Tutto a soffrire avvezzo

È un vostro par.

Cav. (*andandogli incontro minaccioso.*)

Silenzio.

Art. (*con la stessa freddezza.*)

Timor non già, disprezzo

Destate in me.

Coro Spiegatevi.

Cav. (*quasi convulso*)

Tacete

Art. Io parlerò.

Costui, di tutti l'idolo,

Delirio d'ogni core,

Mentì casato e patria,

Falso vestì splendore.

Ei nacque alle colonie

Schiavo, di schiava figlio,

E d'ogni obbrobrio a pascersi

La verga l'educò.

Cav. (*tremante di rabbia*)

Non più

Con. (Qual rio periglio.)

Cav. Ragione io voglio.

Art Eh no!

Questa ragion sol merita

Il figlio di Noemi.

(*Facendo atto di percuotergli il volto col guanto.*)

Bar. (*estremamente sorpreso e cadendo sopra una sedia.*)

(Ciel!)

Cav. (*come un frenetico potendo appena proferir le parole.*)

Ma lo schiavo, o stolido,
Che provocar non temi,
Libero è adesso, libero.
Mira, codardo, e trema.
(*Cava di petto il foglio avuto dalla contessa e lo spiega sotto gli occhi di lui.*)
Ad oltraggiarmi seguita
S' hai core.

Con. (Angoscia estrema!)

Art. (*dopo aver letto il foglio.*)
Domani all' alba.

Cav. (*con feroce gioja.*) Si.

Con. Pietà.

Coro Funesto dì.

Cav. Art. Ah l' oltraggio sanguinoso
Laverò col reo tuo sangue!
Non ho pace, non riposo
Se al mio piè non cadi esangue.
Di svenarti in me il desiro
È una smania ed un deliro,
È un furore forsennato
Che m' offusca e mente e cor.

Con. Pace, pace. Profferite
La parola del perdono.
Me, cagion di tanta lite,
Me svenate e paga sono.
Deh pietà del nome mio,
O perduta appien son io.
Ah dell'ira del mio fato
L'ira vostra è a me peggior!

Bar. Pace, pace; vi calmate.
Cuori duri! Amico, figlio...
Io son vecchio ed or, mirate,
Spunta il pianto sul mio ciglio.
Date luogo alla ragione,
Stolti, un padre ve l'impone.
(Ah punirmi in essi il fato
Ora vuol d' antico error!)

Coro	Ah pietà d' una dolente,
Ah pietà d' un genitore!
Tanto duol vi parli in mente,
Freni in voi sì rio furore.
Tutto è van. L' atroce insulto
Rimaner non puote inulto.
Già l' incendio è divampato,
Ogni inciampo il fà maggior.
(*Cade subito il sipario.*)

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

Gabinetto nella casa del cavaliere. Una porta in fondo, una porta da un lato, dall'altro una finestra. Un orologio sopra un caminetto. Lume chiuso in un globo d'alabastro. Sedie. È vicina l'alba.

SCENA PRIMA.

Marco viene dal fondo. Il cavaliere, avvolto in un mantello dalla porta laterale.

Mar. Alfin veniste.
Cav. È giunto il mio patrino?
Mar. (*mostrando dal fondo.*)
V' attende là Ma una velata donna
Con molto affanno di parlarvi chiede.
Cav. In tal momento! Chi sarà? che venga.
(*Marco esce, egli guarda l'orologio.*)
S' appressa l' ora. Che mai vuol costei?

SCENA II.

Il suddetto. La contessa in abito dimesso, con un velo sul volto, che ella entrando si toglie.

Con. In tempo giunsi.
Cav. Voi, contessa, voi?

Con. Come venni non so, non mel chiedete.
Cav. Oh qual pallor! sedete.
Con Il tempo incalza; a san Domingo io torno.
L' estrema volta ch' io vi parlo è questa.
Una preghiera
Cav. Ah dite!
Con. Evitate il duello.
Cav. Infame adunque,
Infame mi volete?
Con. Udite.
Cav. E vano.
Troppo m' offese il vil.
Con. Di me non parlo.
Non vi dirò ch' una mortal contesa
Di Parigi la favola mi rende;
Io vi parlo di voi Quando pur sia
Che vincitor sarete,
Ogni vostro avvenir distrutto avete.
Cav. Avvenire! Ei me l' ha tolto,
Ogni via d' onor mi serra;
Dentro il fango m' ha ravvolto;
Un di noi soverchio è in terra.
Cada il vel: son io, son io;
Fu l' amarvi il fato mio.
Un compenso al foco ond' ardo
Per tre lustri il cor sperò,
Ed un detto del codardo
Il mio sogno dissipò.
Con. Ah mio Giorgio! ah si, voi siete!
L' alma mia v' ha ravvisato.
Quel di pria per me sarete,
Il mio cor non è cangiato.
Fu maggior del fato avverso;
Lassa! il vostro è sol diverso.
V' era un giorno ch' un mio detto,
Un mio cenno comandò,
Ora io prego e piango e aspetto,
E delusa mi vedrò?

Ei viva.

Cav. Intendo. Oh rabbia!
Per lui, pe' giorni suoi
Tremate.

Con. Oh dubbio! offendermi
Così potete voi?
E in queste smanie leggere
Il cor non mi sapete?
Salvar, crudele, o perdermi
Ancor con voi potete.

Cav. Alma celeste.

Con. Ed ora
Mel negherete ancora?

Cav. Sì, più che prima.

Con. Ahi!

Cav. Vivere
Non può, non dee spregiato
Chi da tal donna è amato.

Con. (*con disperazione.*)
Che dirvi? ahimè!

S C E N A III.

Marco si mostra nel fondo.

Mar. Signor,
Tutto smarrito ed ansio
Chiede il baron parlarvi.
(*Il cavaliere gli fà cenno che il barone aspetti e chiude la porta.*)

Con. Perduta io son.

Cav. (*nella massima confusione.*)
Celarvi...

Con. No. Cielo! Il mio decor...

Cav. (*mostrando la porta laterale.*)
Di qui. Non vista scendere
Pel mio giardin potrete.

Con. Addio. (*ripigliando il velo.*)

Cav. Per sempre? ditelo.

Con. (*risoluta.*)

Il mio voler sapete.

Sol può farmi un vostro detto

Qui restare o lunge andar.

O l' amor dovete in petto

O lo sdegno soffocar.

Ah d' un cor che già fu mio

Se l' impero io più non ho,

Sarà eterno il nostro addio,

Con voi forte ancor sarò.

Cav. Mi verrà, se avverso è il fato,

L' amor vostro a consolar;

Ma se vivo invendicato

Mi vedrò da voi sprezzar.

Senza macchia il nome mio,

Di voi degno io serberò.

Ah se eterno è questo addio,

Vinco o perdo, io morirò!

Con. Vel dissi.

Cav. Ah no!

Con. Se voi vi batterete,

Non ci vedrem più in terra; È questo il mio

Fermo voler Sceglìete.

Cav. (*con angoscia.*)

Qual sacrifizio!

Con (*sulla porta.*) Ebben?

Cav. (*con uno sforzo disperato.*)

Contessa, addio.

(*La contessa si copre rapidamente il volto ed esce per la porta laterale che chiude dietro di sè.*)

SCENA IV.

Il barone, il cavaliere.

Cav. (*aprendo la porta del fondo.*)

Che bramate?

Bar. S' incalzano gli eventi ;
Non è più tempo di rispetto umano.
Il caso volle ch' un funesto arcano
Ier mi fosse palese.
Cav. Or ben ?
Bar. Mi manca
La voce, il cor mi trema. E pure è forza.
Un gran delitto ora impedir degg' io.
Mio figlio... v' è fratello.
Cav. (*inorridito.*) Ei ? fratel mio ?
Bar. L' orror sul vostro ciglio
Della mia colpa è scritto.
Ah della schiava il figlio
Ha d' imprecarmi il dritto!
Cav. Voi ? padre a me ?
Bar. Sedotto
Da folle orgoglio il core,
Fui di Noemi indotto
A calpestar l' amore.
Figlio, pietà, perdono;
Gli sdegni sien dispersi.
Cav. (*con grande amarezza.*)
Figlio alla schiava io sono.
Bar. Ah il sangue tuo tu versi !
E si vedrà dappresso
Svenarsi i figli un padre?
Cav. Vendicherò me stesso
E l' onta della madre.
Bar. A piedi tuoi...
Cav. (*commosso.*) Sorgete.
Se disarmar volete
A me la mano, sappia
Ch' ei m' è fratello il mondo.
Bar. (E dove allor, me misero,
La mia vergogna ascondo!)
Cav. Tacete ? In quel silenzio
Nostra condanna sta.
Bar. Ah due saran le vittime,

Cadrò su chi morrà!

(*S'ode una carrozza che arriva, il barone corre disperatamente a guardare dalla finestra, poi si accosta al cavaliere ed afferrandogli il braccio gli grida:*)

Ei giunge, ei giunge. O barbaro,
Il grido di natura
Non ti solleva l'anima
Contro sì ria sciagura?
A orribile spettacolo
Tu chiami il genitore;
O snaturato, batterti
Non senti in petto un core?
E scena sì funesta
Non ti farà tremar?
Il crine in su la testa
Non senti sollevar?
Ebben, se puoi la mano
Armar contro il germano,
Il core, il cor d'uccidermi
Aver tu devi ancor.

Cav. E' desso. Allontanatevi.
Non odo che l'onor.

Bar. Resto. (*disperatamente risoluto.*)

Cav. (Momento infausto.
Mi vince omai l'orror.)

SCENA V.

Il barone si ritira in un lato. Arturo viene dal fondo.
Il cavaliere gli va incontro.

Art. (*si arresta un momento, poi dice ferocemente.*)

Eccomi. Atroce furia
M'ha divorato il petto.
Fûr l'ore un lungo fremito,
Mi fu di spine il letto.

Sorsi, ed il guardo immobile
Fisando all' oriente,
Mille di sangue immagini
Io vagheggiava in mente.
Già scritto è dal destino
Qual di noi due morrà.

Cav. E pronto il mio patrino.

Art. Il mio non tarderà.

Bar. (*avanzandosi e ponendosi fra essi.*)
La sua venuta è inutile,
Io di supplirlo intendo.

Art. Voi !.. padre.... e come ?..

Cav. (Oh strazio!)
Signor. (*supplichevole.*)

Bar. Son fermo.

Cav. Art. Ah no!
Ad un supplizio orrendo
Fuggite.

Bar. Resterò.
Chi può rapirmi il dritto
D' assistere a un delitto?
Se voi sprezzate il pianto
Di questo core infranto,
Ch' io sia patrin d' un figlio
Soffrir potrete ancor.
Saprà con fermo ciglio
Mirarvi il genitor.

Cav. Art. (Ah l' ira che m' invade
Mentre avvampar più sento
Fugge dal petto e cade
A quel paterno accento!
Mentre feral m' inebbria
La brama di sua morte,
Incerto il cor mi palpita,
Quasi tremante io sto.)

Bar. (Ah l' ira che gl' invade
In sì feral momento
Per forza ignota cade

Al mio paterno accento!
Svelar l'arcano orribile
Bramo e non son sì forte,
Può un detto estinguer l'odio
Nè profferirlo io sò.)

Tutti e tre

(A un sì crudel supplizio,
A tanto orror la sorte
Giammai d'un uomo l'anima,
Giammai non condannò.)
(*L'orologio suona sette ore.*)

Art. Scocca l'ora di vendetta.
Padre, addio. (*cercando di allontanarlo, poi si volge al cavaliere.*)
Che più s'aspetta?
Mi seguite. (*si avvia per il fondo.*)

Bar. (*trattenendo a forza il cavaliere e dicendogli rapidamente a bassa voce.*)
E tu vi andrai,
Tu invincibile in duello,
Certo in cor che svenerai
Sul mio sguardo il tuo fratello?

Cav. (*dopo un istante di terribile esitazione.*)
Che non ho per voi perduto?
Non mi resta che l'onor.
Ebben, questo sia compiuto
Sacrificio estremo ancor.

Art. (*tornando indietro.*)
Dunque?

Cav. (*con estremo sforzo, ma fermo ed a voce alta.*)
A me qual più vorrete
Nome abbietto dar potrete.
Il duel ricuso.

Bar. (Oh figlio!)

Art. (*estremamente sorpreso.*)
La paura del periglio
Non fa scendervi sì basso.
Che v'astringe a questo passo?

Alte prove già voi deste ,
Nè si fugge da un duello.
(*Accostandosi al barone*)
Padre , a lui che mai diceste ?

SCENA ULTIMA.

—

La contessa si mostra all'improvviso fra la comune sorpresa e si volge ad Arturo.

—

Con. Che voi siete a lui fratello.
Art. Ei ? fia vero ?
Con. Ed io contessa ,
Or m' affretto a dirgli io stessa :
Cavaliere , io v' offro amore,
La mia destra ed il mio core ;
Tutto io serbo a voi soltanto ,
Al rejetto. . ad altri no.
E superba ognor del vanto
D' esser vostra andar potrò.
Cav. *Art*. Padre.
Bar. (*quasi piangendo*.)
Figli.
Con (*facendoli abbracciare*.)
Al sen stringetevi.
Ecco, il sangue trionfò.
Come l' anima immortale
In noi vive il primo amore ;
Ne' silenzii del mio core
Non veduto divampò.
Del mio spasimo mortale
E' mercede quest' istante ;
S' apre un cielo a me d' innante
Ove teco ognor vivrò.

Cav. (*abbracciandola.*)
Ciel d' amor tu m' apri innante
Ove teco ognor vivrò.
Art. Bar. (*formando tutti un solo gruppo.*)
Sempre insiem. Da quest' istante
Nuova vita incominciò.

FINE.